

Distretto di GENOVA

Relazione del Cons. Anna Canepa

La relazione relativa alla situazione della attività del crimine organizzato e della correlata azione di contrasto sviluppatasi nel distretto della Corte di Appello di Genova, con riferimento al periodo temporale luglio 2008-giugno 2009 non può prescindere da quanto rilevato nella relazione immediatamente precedente, che deve intendersi quindi integralmente richiamata .

Situazione generale della criminalità organizzata nel Distretto

In via generale trova ancora conferma la considerazione per cui l'attività della criminalità organizzata nel distretto ligure è indirizzata per lo più alla conquista silenziosa e sommersa di spazi di azione sul territorio.

Come a suo tempo segnalato infatti, e non vi è ragione per ritenere che vi sia una inversione delle modalità di azione, gli interessi della criminalità organizzata in Liguria hanno ad oggetto non il diretto controllo del territorio ma piuttosto sono mirati ad ottenere la conquista di spazi e riferimenti logistico-strategici utili alla gestione di lucrosi traffici illeciti.

Le generali connotazioni sociali ed economiche della realtà territoriale ligure la rendono infatti - per continuità del tessuto sociale e solidità delle tradizioni di partecipazione civile - obiettivamente poco permeabile rispetto all'azione di gruppi criminali che volessero praticarvi forme di controllo, fondate sull'esercizio di potestà di intimidazione diffusa e sull'imposizione, al di fuori del proprio ambito di organizzazione interna, di vincoli d'omertà.

Tuttavia, pur in questa realtà fondamentalmente dotata di anticorpi, si segnalano segni di evoluzione delle modalità di azione della C.O. preoccupanti.

Come è stato più volte ribadito infatti, il distretto della Corte di Appello di Genova non conosce la invasività delle organizzazioni criminali come nelle realtà meridionali anche se negli anni si sono però potuti cogliere segnali preoccupanti della evoluzione del fenomeno: si sono infatti da tempo evidenziate ed accertate penetranti infiltrazioni della Mafia siciliana, con particolare riferimento alla città di Genova ed un forte e penetrante rischio di infiltrazione criminale legato al radicamento in Liguria di importanti ramificazioni della Ndrangheta in stretta consonanza con le comunità di provenienza.

In ordine a quest' ultimo fenomeno importanti segnali sono stati offerti da numerose indagini che non hanno avuto sbocco processuale.

Presenza della Ndrangheta

Come noto la positiva presenza calabrese in Liguria è risalente ed è legata alla rinascita economica del Paese nel secondo dopoguerra, quando si è trasferito

nella regione un notevole flusso di immigrati attirati dalle attività di ricostruzione di strutture ed infrastrutture e dalla possibilità di lavorare nella vicina Francia.

Negli anni più recenti sono stati monitorati numerosi soggetti tutti di origine calabrese, collegati alla associazione di riferimento.

L'affermarsi della Ndrangheta nel territorio è stato infatti possibile attraverso la nota capacità di quella associazione di radicarsi profondamente in ogni territorio di espansione, attraverso la riproposizione delle strutture originarie che hanno riprodotto al di fuori del territorio di origine le medesime condizioni di attività e sviluppo del territorio di origine.

Al riguardo, anche nel corso dell'ultimo anno, non si sono riscontrati fattori che siano in qualche modo indicativi di mutamenti delle linee di tendenza già rilevate.

Si ritiene pertanto utile riportare testualmente quanto già riferito nella precedente relazione.

Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano infatti, oltre che nel Capoluogo regionale, soprattutto nel Ponente Ligure, ove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria, mentre nella Riviera di Levante e nella zona di Carrara (ove a rischio di infiltrazione appare anche il settore lapideo) il dato prevalente è rappresentato da presenze originarie della zona jonica calabrese e dal catanzarese.

In tale contesto va peraltro sottolineato che le diversità e le differenze delle matrici organizzative originarie sfumano notevolmente nella composizione e nell'interagire delle strutture della 'ndrangheta operanti in Liguria, nelle quali anzi le diversità di appartenenza e di collegamento originari cedono dinanzi alle preminenti esigenze dell'organizzazione di assicurare l'adeguata mimetizzazione sociale e il razionale controllo delle attività illegali d'interesse.

In significativa corrispondenza con le linee generali di più ampi processi di ristrutturazione criminale, può poi ritenersi fondata l'ipotesi investigativa di un collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri della 'ndrangheta, al fine del coordinamento delle rispettive iniziative e sfere di influenza criminali, oltre che della razionale gestione dei legami operativi, definiti per specifici ambiti di affari (operazioni di narcotraffico e controllo del gioco d'azzardo, ma anche l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici, soprattutto in tema di servizi), instaurati con altre, similari strutture delinquenziali, siano queste anch'esse attive in Liguria ovvero in altre parti del territorio nazionale e all'estero.

In definitiva, la peculiarità della situazione segnalata dagli organi investigativi maggiormente impegnati nel settore è costituita dal tentativo da parte della struttura criminale calabrese di riprodurre anche in Liguria consolidamenti territoriali e collegamenti finalizzati ad assicurare il più efficace controllo dei settori di intervento criminale prescelti e livelli più alti di coesione associativa ed impenetrabilità.

L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei "locali" (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di "controllo" o "compensazione", attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e di coordinamento delle attività delle

articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

Nella riviera di Levante, poi, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai "reggini" del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i "locali" delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria.

Le attività dei gruppi come evidenziati appaiono complessivamente orientate, al fine della predisposizione di ambienti idonei all'accoglienza e alla protezione di latitanti, a tale proposito, si segnala l'arresto in data **4 agosto 2009**, nell'ambito di una vasta operazione avente per oggetto l'azione di contrasto al "**Clan BONAVOTA**" cosca di 'ndrangheta operante nella provincia di Vibo Valentia, di **Bonavota Domenico** e **Patania Antonio** latitanti ed affiliati alla cosca criminale operante a Sant'Onofrio (VV).

Veniva altresì localizzata l'abitazione dei due catturati favoriti nella latitanza e da **Garcea Onofrio** già condannato per traffico di sostanze stupefacenti.

Le attività di questi gruppi poi negli anni si sono dirette con tutta evidenza verso finalità di riciclaggio e di reinvestimento speculativo, finalità che in detto territorio vengono raggiunte, diversamente da quanto accade nelle aree di origine, senza l'utilizzo in maniera sistematica delle logiche di intimidazione ed omertà sulle quali ordinariamente si fondano i poteri di condizionamento illecito tipici di quel genere di sodalizi delinquenziali.

Peraltro a tale tecnica di mimetizzazione e sommersione corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta' in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria.

La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta' presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare e saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione.

Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di **Savona** (ove operano soprattutto le famiglie Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia) e **Imperia** (ove sono attivi i gruppi Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo), ma è riconoscibile con nitidezza anche nel **Levante** (ove sono attive le famiglie De Masi, Romeo e Rosmini) e nel **genovese** (ove operano le famiglie Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto), in

ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese.

Una ulteriore particolare attenzione occorre infine rivolgere nei confronti della provincia di **Imperia** ove è stata registrata una particolare recrudescenza sotto il profilo delle azioni criminali, soprattutto incendi e danneggiamenti mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco, accompagnata da preoccupanti percezioni informative in ordine all'esistenza di momenti di tensione tra taluni esponenti della criminalità organizzata operativi sul detto territorio.

Naturalmente, la criminalità calabrese (e, specificamente, delle sue articolazioni nel ponente ligure) conserva una posizione di obiettivo rilievo anche nel settore dell'importazione (soprattutto dal Sud America) di stupefacenti destinati ad alimentare le reti distributive dell'Italia settentrionale.

L'attualità di tale tradizionale ruolo è, del resto, significativamente attestata nell'ambito di plurimi contesti investigativi.

A tale riguardo, vale la pena di segnalare il dato obiettivo dell'arresto, in esecuzione di ordinanze cautelari date dal Giudice di Reggio Calabria, di soggetti stabilmente presenti nell'area ligure, come **Aricò Bruno** (nato a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, ma residente in Ventimiglia) e **Cannizzaro Rocco** (nato a Reggio Calabria, ma pure residente in Ventimiglia), individuati come i protagonisti di traffici su scala internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti.

La presenza in Liguria di "decine" di cosa nostra.

Pacifico dato giudiziario è l'attualità della presenza nel Distretto ed in particolare nella città di Genova e in zone contigue di gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di "famiglie" di cosa nostra.

Sul punto, già nelle precedenti relazioni si è dato sinteticamente conto dell'importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale, concludendo una lunga e complessa vicenda (proc. c. Agosto Filippo + 85) è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, "Piddu", Madonia), articolato in "decine" aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d'azzardo.

Tale pronuncia ha costituito ulteriore, positiva verifica della solidità di un impianto probatorio generale tenacemente costruito con lunghe e complesse investigazioni, che nel tempo aveva trovato altre importanti conferme processuali (cfr.: la sentenza della Corte di appello di Genova del 31 dicembre 1997 c. **Fiandaca Salvatore** ed altri, e la corrispondente decisione della Corte di cassazione del 7 maggio 1999, la sentenza della Corte di Assise d'appello di Milano del 10 luglio 2000 nel procedimento c. **Fiandaca Salvatore** imputato dell'omicidio di Stuppia Angelo, avvenuto nel quadro della spaccatura

dell'articolazione nissena di Cosa nostra che ne convogliò parte degli affiliati nella Stidda, ma anche i decreti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali adottati dal Tribunale di Genova nei confronti dello stesso Fiandaca Salvatore e di Giuliana Angela.

Complessivamente, attraverso l'obiettivo apprezzamento della convergenza dei plurimi esiti processuali, risulta confermata l'efficacia di un'intensa azione repressiva che, se è valsa a ridurre grandemente la capacità di aggressione di quelle strutture tipicamente mafiose, non ne ha, tuttavia, come confermato dalle più recenti acquisizioni investigative, azzerato le capacità operative, tuttora persistenti nella gestione dei mercati illegali degli stupefacenti e, soprattutto, del gioco d'azzardo nell'area metropolitana di Genova, anche in ragione della perdurante capacità di manovra degli affiliati rimasti in stato di libertà e della sopravvenuta scarcerazione dello stesso **Fiandaca Pietro**, a ciò collegandosi l'esigenza di dare avvio a nuove, mirate attività di indagine.

La Liguria come snodo del narcotraffico internazionale.

La posizione geografica della Liguria, essenziale punto di collegamento per i suoi scali portuali tra il nord ed il sud di Italia pone la Regione quale snodo centrale nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna) tale circostanza evidente nel passato risulta confermata dai sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati nel periodo di riferimento.

Le indagini infatti hanno posto in luce il peculiare ruolo svolto, dal territorio ligure, quale luogo di ingresso, transito e diramazione verso altre regioni dell'Italia del nord di consistenti quantitativi di hashish e cocaina, destinati ad essere immessi in molteplici e spesso differenziate reti di spaccio.

In particolare si richiamano una serie di attività investigative, in stretto coordinamento con la Polizia spagnola, condotte con attività di intercettazioni ambientali, telefoniche e di flussi telematici, con l'utilizzo di personale undercover e la collaborazione di interposta persona (ex art. 98 D.P.R. 309/90) che hanno consentito di accertare che un gruppo criminale spagnolo era da tempo intenzionato ad importare un ingente quantitativo di cocaina, trasportata via mare, dalla Colombia, per il tramite del Venezuela, al continente europeo.

Le attività di monitoraggio, proseguite sino ai primi del mese di gennaio 2009 , consentivano in data **11 gennaio** il sequestro di **122 colli per un peso di 3.496 chili di cocaina** e in data **26 febbraio 2009** l'abbordaggio dell'imbarcazione venezuelana con il sequestro di circa **5640 Kg. di sostanza stupefacente**.

I due ingenti sequestri hanno permesso alla Polizia spagnola di smantellare due organizzazioni criminali di narcotrafficienti galiziani

Altri procedimenti hanno poi confermato la capacità di controllo raggiunta da gruppi criminali di cittadini extracomunitari (per lo più sudamericani e nordafricani), nella gestione del traffico di stupefacenti con riferimento alle aree di Genova e del Levante ligure.

Inoltre si evidenzia che convivono senza una apparente suddivisione del territorio, soprattutto nelle zone del centro storico genovese e del ponente cittadino, numerosi spacciatori, italiani, sudamericani, magrebini, tunisini, albanesi, nigeriani e senegalesi.

Il mercato degli stupefacenti si presenta variegato e gli interventi della Polizia evidenziano incontri tra soggetti appartenenti alle varie etnie che, essendo ognuno specializzato in un proprio settore, si accordano per effettuare veri e propri "scambi commerciali".

Nell'ultimo periodo sulla piazza genovese inoltre si è registrato l'ingresso nell'illecita attività di compravendita di stupefacenti di cittadini senegalesi, solitamente dediti alla vendita di merce con marchi contraffatti.

Numerose operazioni di polizia Giudiziaria hanno dimostrato come a Genova riesca a convivere l'acquisita professionalità degli stranieri con l'annoverata esperienza degli italiani spesso organizzata da soggetti appartenenti a sodalizi criminali.

Tanto è vero che i grossisti presenti nel capoluogo ligure, nel momento in cui intendono acquistare quantitativi nell'ordine di alcuni chilogrammi, si rivolgono dapprima a mediatori residenti e/o provenienti dalle province siciliane o calabresi, e successivamente, o a volte anche direttamente, a trafficanti dimoranti soprattutto nelle province di Milano, Bergamo e Brescia, ovvero a persone che organizzano importazioni direttamente dall'Albania, Olanda, Spagna e Sudamerica.

Un'attività di indagine recentemente conclusa ha consentito di smascherare un canale privilegiato di approvvigionamento sull'asse Colombia – Repubblica Dominicana - Spagna con destinazione finale Svizzera ed Italia. Si tratta di un'organizzazione che utilizzando il mezzo aereo effettuava il trasporto di quantitativi di cocaina variabili tra i quattro ed i due chilogrammi occultati all'interno di capi di abbigliamento e calzature trasportate nel bagaglio ed opportunamente modificate allo scopo di costituire al loro interno efficaci nascondigli.

Altre attività investigative in corso hanno fatto luce sulla tratta di importazione Colombia – Ecuador – Spagna con destinazione finale Genova ancora una volta della cocaina gestita da criminali ecuadoriani.

Per l'eroina recenti attività investigative confermano la permanenza delle rotte Albania – Italia con ingresso tramite l'area portuale di Trieste e successivo arrivo in territorio Lombardo da dove lo stupefacente viene smistato su territorio nazionale ed ovviamente anche in Liguria con base logistica principale a La Spezia e suo hinterland.

Si segnalano ancora, nel periodo di riferimento, nel territorio del distretto alcuni sequestri di persona a scopo di estorsione "anomali" cioè non riconducibili alla criminalità organizzata anche se preoccupante sintomo di spregiudicatezza e pericolosità da parte degli autori:

- uno commesso in Moneglia (GE) e Villafranca Lunigiana (MS), tra il 17 e 18.1.2008, che ha avuto quale movente il mancato pagamento da parte del sequestrato di partite di sostanza stupefacente precedentemente ricevute dai sequestratori, tutti di etnia albanese.

Le successive indagini, svolte attraverso l'ausilio di intercettazioni telefoniche ed ambientali, servizi dinamici sul territorio di osservazione, pedinamento e controllo, escussioni testimoniali, perquisizioni, sequestri, hanno consentito di pervenire in primis alla liberazione dell'ostaggio (avvenuta in Villafranca Lunigiana in data 18.1.2008, dopo un solo giorno di prigionia) e, successivamente, al fermo dei tre responsabili

- gli altri sequestri hanno avuto ad oggetto la stessa persona in tempi diversi ed in Santo Stefano Magra (SP), loc. Ponzano e Lucca, loc. Farneta, tra il 22 e 23.4.2008 ed in Santo Sarzana (SP), Lucca, loc. Farneta, Altopascio (LU) e Spezia, il 9.7.2008

Il movente del sequestro del luglio 2008 era il mancato pagamento da parte del sequestrato di partite di sostanza stupefacente precedentemente ricevute dai sequestratori di origine napoletana.

L'intervento delle FF.OO. consentiva di pervenire, nella medesima giornata ed in occasione dell'incontro per la consegna del pattuito riscatto, alla cattura dei responsabili.

Le successive indagini, svolte attraverso l'escussione dei testimoni, consentivano di approfondire i rapporti precedentemente instaurati tra il sequestrato ed un fornitore di sostanze stupefacenti da cui il primo aveva ricevuto consistenti quantitativi di cocaina e come fosse stato soggetto ad estorsione finalizzata al pagamento di quanto dovuto (tra il dicembre 2007 ed il luglio 2008) e fosse già stato oggetto, unitamente alla compagna di precedente episodio di sequestro di persona consumato in data 22.4.2008.

Quanto alle misure di prevenzione, ne sono state richieste un numero non rilevante; quelle di iniziativa della Procura sono solo tre, di cui due ancora in fase di completamento istruttorio, mentre la terza ha generato un provvedimento di sequestro di alcune decine di immobili siti nel centro storico di Genova e altrove, oltre che di quote societarie, beni mobili registrati e depositi bancari appartenenti ad una famiglia dedita allo sfruttamento della prostituzione ed alla immigrazione clandestina in forma organizzata .

Si ritiene ancora doveroso evidenziare, anche se non rileva ai fini della competenza della Direzione Distrettuale Antimafia per la tipologia dei reati accertati, una indagine focalizzata su un soggetto in passato considerato punto di riferimento di esponenti della Camorra nel Ponente ligure insediatisi in quel territorio al fine di gestire e controllare gran parte dei traffici illeciti che su di esso venivano consumati.

Nella Primavera del 2006 infatti l'assetto parcellizzato della C.O. sul territorio dell'estremo ponente ligure ed in particolare della città di Sanremo ritrovava

unità nella presenza di alcuni soggetti napoletani che di fatto hanno restaurato il passato.

Sulla scena sanremese infatti è ricomparsa la persona del soggetto citato il quale avvalendosi della collaborazione di altri, ha cercato di riappropriarsi del controllo del territorio come nel passato.

Nel quadro come sopra delineato si inseriva un collaboratore di giustizia.

Le indagini, che ancora devono avere uno sbocco processuale, offrono un interessante panorama in ordine alle molteplici attività illecite poste in essere sul territorio, attività aventi "manifestazioni" tipicamente mafiose (incendi, danneggiamenti, aggressioni alla persona) non riconducibili ad una vera e propria associazione, ma a soggetti operanti, per quello che risulta, in maniera indipendente anche se per alcune vicende contigui.

Il coordinamento

Il contemporaneo delinarsi di scenari investigativi che coinvolgono numerose Procure (distrettuali e non) del centro e nord Italia, ha reso necessario lo svolgimento di alcune riunioni di coordinamento tra le D.D.A. di Genova e le altre Procure interessate.

Numerose le segnalazioni di "doppia intercettazione" si sono avute con svariate Procure, distrettuali e ordinarie, del centro e nord Italia (57 in totale nel periodo di riferimento)

Il dato complessivo che si è potuto ricavare attesta – per grandi linee – la configurabilità di più aggregazioni criminali, alcune operanti e radicate all'estero (segnatamente in Marocco e Spagna), altre autonomamente operanti in varie sedi italiane in assiduo contatto affaristico con le prime ai fini dell'acquisizione dello stupefacente da immettere nei rispettivi mercati illegali.